domenica 30 aprile 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 101
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
tel (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - Bologna: (051) 278927
Napoli: tel. (081) 667509 — Spediz. in abbonam. post. gruppo 1/70 — Vaglia teleg. uff. Post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
p.zza Indipendenza 11/B Roma, tel (046) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione
o a Pubbliradio via S. Calimero 1
20122 (Mi), tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale
via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Mi), tel. (02) 8255360

I fascisti provocano a Roma

ROMA Di nuovo in azione i fascisti a Roma; un compagno è stato gravemente ferito ieri mattina nel quartiere Monteverde. Autori dell'aggressione i noti fascisti Alibrandi, figlio di un altrettanto noto magistrato reazionario, e Fioravanti. Insieme a loro due, altri fascisti della zona, tra cui spiccavano Ropai e Tortima.

I fatti: da alcuni giorni i fascisti nel quartiere Monteverde avevano rialzato la testa che per un lungo periodo avevano tenuta bassa per la costante mobilitazione antifascista nella zona e perchè intendevano rifarsi una «verginità» in vista delle elezioni circoscrizionali. Saltate queste, i fascisti hanno ricominciato a farsi «notare», tanto che i compagni avevano preso iniziative di controinformazione e di mobilitazione. Ieri i «camerati» suddetti si sono presentati davanti al liceo Manara e poi hanno scorazzato per tutta la zona, cercando compagni da aggredire. Diversi compagni sono stati affrontati dalla teppaglia nera guidata da Alibrandi, armato di un coltello e di un grosso lucchetto. Un compagno, non è riuscito a sfuggire al gruppo dei fascisti ed è stato gravemente ferito alla testa. Un altro compagno è stato inseguito fin dentro la scuola, mentre un terzo ha evitato, per puro miracolo, una coltellata. Oggi mobilitazione antifascista nel quartiere.

Alibrandi e Fioravanti nel pomeriggio di ieri sono «scivolati» e si trovano ora all'ospedale.

La politica di Moro viene usata contro Moro

*Non ci interessa rispondere agli insulti dell'*Unità*! Ma non possiamo esimerci dal dire alcune verità, anche se spiacevoli. La Dc e il Pci hanno mostrato da tempo di preferire un Moro assassinato alle trattative. Da tempo, e cioè da quando, tre giorni dopo il rapimento, hanno decretato, con cinico unanimismo, che la lettera scritta da Moro non gli era attribuibile, e hanno poi continuato su questa strada fino ad oggi, sostenendo che le varie missive di Moro non erano «moralmente» attribuibili a lui, erano state «estorte» e così via. Non importa se la famiglia di Moro è stata subito del parere contrario e ha riconosciuto le lettere. Moro è stato decretato politicamente morto [Trombadori, con la sua solita brutalità, non ha esitato a gridarlo in parlamento contro il compagno Mimmo Pinto], abbandonato nelle mani dei suoi assassini. Le esigenze* pubbliche *del «politico» [automizzato, questa volta, dalle stesse esigenze della vita] hanno prevalso sul* privato *[in questo caso Moro e la sua famiglia] in nome di una cinica ragione di Stato.*

Perchè questo? Perchè l'assassinio di Moro non serve solo alle Brigate Rosse, ma anche alla Dc, impegnata in una trasformazione autoritaria dello Stato che apparirebbe ancor più legittimata dalla morte di Moro. Ma anche perchè il rafforzamento dell'attuale direzione e linea politica di tipo moroteo [impersonato dai vari Andreotti, Galloni, Bodrato ecc.] comporta proprio la morte del suo ideatore. La linea morotea è sempre stata chiara: fare una politica di destra facendola assumere in prima persona anche dal Psi e dal Pci, fare avanzare la reazione in veste democratica. La linea dura della destra democristiana subito contraria alle trattative è stata immediatamente fatta propria dai morotei e dal Pci. La politica di Moro è stata usata contro Moro [contro la persona e la vita di Moro].

Il Pci, da parte sua, non trova di meglio, per evitare il temuto compattamento su posizioni di destra eversiva del blocco d'ordine borghese, che assumerne in proprio tutte le esigenze. Le sue prese di posizione non obbediscono solo ad uno statalismo che ha lontane radici ideologiche [dato che affondano nell'epoca di Stalin], ma ad un tentativo di utilizzare il caso Moro per sfondare a destra, fra i ceti medi che vogliono l'ordine la disciplina, il pugno duro. Perchè questa operazione gli riesca, il Pci deve dunque esibire il massimo di intransigenza e di «servo dello Stato» al momento attuale non si riesce poi a sottrarsi alla spiacevole impressione che il Pci preferisca un Moro assassinato, che sarebbe subito trasformato in un «martire» immolatosi sull'altare dell'accordo Dc-Pci [giacchè si direbbe e già oggi si dice che Moro sarebbe stato colpito proprio perchè promotore di quest'accordo], a un Moro ritornato alla vita politica con le posizioni che appaiono nelle ultime sue lettere, di dura critica ai figli morotei, alla linea del Pci e all'accordo Dc-Pci. Meglio un martire che conferma con la sua morte l'accordo con la Dc che una mina vagante che può farlo saltare. Da parte opposta io penso che anche le Brigate Rosse preferiscono la morte di Moro alle trattative. Per ragioni tattiche immediate: vogliono costruire il «partito combattente» e a loro serve per questo una situazione che prosciughi l'area della opposizione legale e costringa una parte della sinistra rivoluzionaria alla clandestinità.

Per ragioni strategiche: le Brigete Rosse puntano alla guerra civile e al «tanto peggio tanto meglio», e la morte di Moro andrebbe in questa direzione.

Questa oggettiva convergenza tra Dc e Pci da un lato e Brigate Rosse dall'altro non significa che i giochi siano tutti fatti e che il «partito della morte» prevarrà. Delle crepe si sono aperte nel fronte della intransigenza statale, altre possono aprirsi su quelle dell'opposta intransigenza brigatista. Occorre trattare. A chi obietta che così le Brigate Rosse ne trarrebbero vantaggio bisogna rispondere che questo vantaggio le Br l'hanno già acquisito, comunque vada a finire il caso Moro, che probabilmente esso sarebbe assai maggiore se assassinassero Moro. A chi obietta che, trattando, si legittimano le Brigate Rosse, occorre rispondere che da tempo, da prima del 16 marzo, il Pci ha legittimato le Brigate Rosse facendo terra bruciata alla propria sinistra, criminalizzando l'intero fronte d'opposizione nel tentativo di impedirne un'espressione legale.

D'altra parte il governo e il parlamento niente altro fanno a partire dal 16 marzo, che leggittimare le Brigate Rosse, cessando del tutto di funzionare in nome delle Brigate Rosse e giustificando questa paralisi e questo svuotamento dei meccanismi stessi della democrazia borghese col pericolo del terrorismo, ingigantito ancora una volta ad unica alternativa. A questo punto, per il governo e per il Pci, non si tratta che di essere coerenti.

Romano Luperini

1° Maggio: il QdL rinnovato

Come ieri, usciamo ancora a quattro pagine per preparare meglio il numero del 1 maggio. Sappiamo che i lettori si aspettano qualcosa di nuovo e di bello, e pur nei limiti che abbiamo più volte enunciato, faremo il possibile per non deludere. Vorremmo soltanto che fosse tenuta presente da tutti una cosa: che abbiamo dovuto lavorare per il nuovo giornale continuando a fare quello vecchio, in condizioni economiche, tecniche e di organico molto pesanti. Lo diciamo non per mettere le mani avanti, ma perchè così è realmente e perchè tutti i nostri lettori se ne facciano carico. Per domani è prevista una grande diffusione militante, Speriamo di poter soddisfare tutte le richieste, perchè abbiamo avuto problemi non indifferenti con i trasportatori dal momento che non siamo mai usciti il lunedì. Sarà necessario - lo dicevamo ieri - che i compagni facciano rientrare a velocità supersonica gli incassi della vendita militante e la sottoscrizione. La stretta economica di cui abbiamo parlato in questi giorni infatti è tutt'altro che superata. Ricordiamo infine che, per motivi di opportunità, domani non spediremo gli abbonamenti. *A tutti i compagni diffusori del 1 maggio va, in particolare, l'abbraccio fraterno dei redattori e dei lavoratori del QdL.*

Pesantissime accuse alla Dc; invito al Psi perchè insista nella sua iniziativa

Dalla prigione Br, Moro convoca il CN della Dc

La lettera del presidente democristiano giunta l'altra notte a un giornalista del Messaggero - Moro ribadisce: è anche la Dc che mi condanna a morte - Afferma di essere nel pieno possesso delle proprie facoltà intellettuali - Craxi, con una lettera alla Stampa, rilancia la sua iniziativa e si dichiara ottimista - Allucinante intervista di Pecchioli: ci vuole più repressione - L'istruttoria Moro passa alla procura generale

La lettera di Moro, recapitata l'altra notte a un giornalista del *Messaggero* di Roma, rappresentava una risposta inquietante a tutti gli «amici» del presidente della Dc e a tutti gli «esperti» che in questi giorni si sono affannati a dire che non poteva essere proprio Aldo Moro, nel pieno della sua lucidità, a scrivere le sconvolgenti lettere indirizzate a Cossiga e Zaccagnini. Moro replica che invece quelle cose sono proprio farina del suo sacco, e rilancia una accusa pesantissima alla Dc e a tutti coloro che non intendono cedere: *«mi avete condannato a morte»*.

Questo messaggio, che con ogni probabilità è stato recapitato prima alla famiglia e poi da questa al giornale romano, costituisce un ulteriore elemento di drammatizzazione della situazione interna alla Dc da una parte, e un incoraggiamento al Psi per continuare nella sua iniziativa dall'altra. Moro infatti [*pubblichiamo a pagina due il testo integrale della sua lettera*] si rivolge direttamente anche a Craxi, il quale non a caso ieri ha ribadito che insisterà nella sua iniziativa, aggiungendo anzi *«noi vogliamo risolvere il problema. E penso che ci riusciremo»*. Che significa? Craxi ha forse qualche elemento in mano? Il riserbo del segretario socialista è scontato, tuttavia proprio la sua lettera pubblicata ieri sulla *Stampa* mette in risalto sue cose: prima di tutto che l'insistenza con la quale i socialisti procedono nella loro iniziativa - nonostante violentissime polemiche, soprattutto da parte del Pci - non può che provenire a questo punto da una certa qual sicurezza; qualcosa insomma ci dev'essere. Secondo, che la compattezza del fronte governativo è tutt'altro che certa, contrariamente a quanto affermato l'altra sera da Andreotti alla Tv. Sentite le dichiarazioni del presidente del consiglio, veniva da pensare che l'atteso comunicato n. 9 delle Br fosse ormai imminente, e con il contenuto più tragico e conclusivo. Andreotti infatti ha pronunciato una vera e propria dichiarazione ufficiale di abbandono di Moro al suo destino. Al di là del cinismo (che è altra cosa dal «senso dello Stato») rilevato in questa vicenda, resta il nodo politico del dissenso profondo emerso all'interno della maggioranza. Le argomentazioni di Craxi sono diametralmente opposte a quelle sostenute con tanta foga dal Pci e con altrettanta cinica lucidità da Scalfari, e riecheggiano visibilmente anche nell'ultimo scritto di Aldo Moro. A questo punto cosa succederà? La *Repubblica* ieri avanzava quattro ipotesi per cercare di spiegare il prolungato silenzio delle Br, ma non teneva conto della nuova lettera del prigioniero. La situazione in questo momento lascia adito a diversi interrogativi: tale nuova lettera rappresenta, dal punto di vista delle Br, un altro elemento di invito alla trattativa, o comunque un altro strumento di decomposizione della compattezza della maggioranza? In tal caso Moro non dovrebbe essere ucciso, almeno per ora. Ma può anche significare che, come scrive Moro, siamo ormai alle ultime battute: la duplice condanna a morte è stata sancita proprio da Andreotti, e tra breve verrà eseguita. Da giorni, ormai, ogni ora può portare notizie drammatiche.

Nella Dc sino a ieri sera le reazioni alla lettera che contiene anche una convocazione del consiglio nazionale democristia-

segue a pag. 4

Daniele Protti

Il Montanelli dell'Unità

*Non sappiamo se all'*Unità *abbiano assunto Indro Montanelli, o se, in omaggio al cosiddetto eurocomunismo, abbiano appaltato i corsivi di prima pagina a Joseph Srauss. Sappiamo solo che il livello di bassezza [ci si perdoni il bisticcio] giornalistica, morale e politica a cui è giunto il quotidiano del Pci non ha niente da invidiare al fior fiore della nuova reazione europea.*

*Prendiamo il giornale di ieri. Sotto il titolo «Chi minaccia la vita di Moro - Una tesi ignobile», il Montanelli-Strauss dell'*Unità *non si limita a stravolgere le nostre posizioni - che sarebbe il minore dei mali - bensì si spinge apertamente al linciaggio nei confronti del compagno Ferrajoli, invocando Il «berufsverbot» nei suoi confronti. Non c'è male per un giornale e un partito che hanno fatto dell'idea del pluralismo e della difesa della democrazia* (dell'idea naturalmente) *il loro principale cavallo di battaglia. Di che è imputato Ferrajoli? Ma di «aver tentato spregevolmente di stornare la colpa dal capo degli aguzzini e di gettarla sulle forze che difendono la convivenza civile». Quindi di aver esercitato «la violenza che consiste nel dispresso della verità, nella sopraffazione morale, nella calunni a freddo».*

Per farla breve: Ferrajoli, il QdL *e Dp starebbero giustificando le Br e incolpando unicamente i partiti della fermezza dell'eventuale assassinio di Aldo Moro.*

*Che dire di fronte a tanta indecenza? Nell'incertezza non resta che consolarsi osservando come il Montanelli-Strauss dell'*Unità *abbia trattato più o meno allo stesso modo i noti rivoluzionari Bettino Craxi e Kurt Waldheim. Mal comune mezzo gaudio.*

Su un punto invece possiamo rispondere con assoluta precisione. Il Montanelli-Strauss conclude il suo pezzo di bravura [in pratica un test di esame per l'arruolamento nelle teste di cuoio] affermando con enfasi «Pensate a quale stato di diritto arriveremmo se comandassero costoro [cioè noi, ndr]». Orbene, non lo sappiamo. Non lo sappiamo perchè dipenderebbe da tante cose che sarebbe qui ozioso elencare. Viceversa riusciamo benissimo a immaginarci lo stato di diritto a cui stiamo arrivando con il pieno appoggio del Pci. Uno stato di diritto in cui i Ferrajoli e i Craxi, i Waldheim e i Raniero La Valle avrebbero probabilmente il privilegio dell'internamento in un manicomio criminale, essendo gli oppositori comuni destinati alle carceri modello del gen. Della Chiesa.

E una volta tanto, con tutta sincerità, vogliamo augurarci di sbagliare, di esagerare. Non siamo mai stati tra quelli che vedono «gulag» dietro ogni angolo. Pensiamo che certi parallelismi siano fin troppo forzati. Un fatto è certo però: il merito di una situazione che resta aperta è sempre meno un merito che il Pci possa avocare a sè.

V. B.

La Montedison svaluterà il capitale Ma di investimenti non ne farà

La Montedison perde quasi 2 miliardi al giorno - Gli oneri finanziari arrivano a 321 miliardi - Il futuro dell'industria chimica «non si baserà sullo sviluppo delle capacità produttive ma su una migliore utilizzazione degli impianti e investimenti finalizzati alla razionalizzazione della produzione» - Prevista la cessione di partecipazioni non strettamente chimiche

MILANO — Un assemblea di azionisti ridotta all'osso, alle tre del pomeriggio erano presenti soltanto in 200, ha ingoiato l'amaro boccone della svalutazione del capitale, deciso dal consiglio di amministrazione della Montedison. Il valore nominale delle azioni cadrà dalle 500 alle 175 lire; l'aumento di capitale, di 203 miliardi di lire, sarà interamente garantito da un consorzio di banche, mentre i piccoli azionisti che non volessero sottoscriverlo potranno comunque prenotarsi pagando soltanto una piccola somma iniziale, il resto nel giro di due anni, la quale gli permetterà di continuare ad esercitare i propri diritti di azionisti. Il prestito obbligazionario di 175 miliardi che è la seconda manovra tesa a risollevare la società, sarà emesso «con modalità tali da farne una interessante opportunità di investimento per i sottoscrittori».

Inoltre Medici, nella relazione conclusiva ha fatto riferimento a: «possibilità realistiche di concorrere, anche con l'alienazione di cespiti patrimoniali, alla copertura del proprio fabbisogno finanziario. Ma la riservatezza - ha detto - sulla natura dei cespiti di cui è prevista l'alienazione ci sembra necessaria e doverosa». La maggior parte degli interventi di ieri, ha visto i piccoli azionisti sottolineare immancabilmente l'ammontare spaventoso del deficit della società 509 miliardi di perdite nell'esercizio '77 quasi dieci volte quello di 60 miliardi del '76, mentre altrettanto preoccupati, erano i commenti per la voce oneri finanziari, che per la Montedison sono arrivati a 321 miliardi di lire. Un società che perde circa 2 miliardi al giorno, con un accantonamento di circa 80 miliardi già previsti per il '78; rappresenta indubbiamente una realtà difficilmente accettabile. Dal canto suo Medici ha fatto promesse che non vanno certo nella direzione di un maggiore sviluppo della chimica. Le linee di intervento indicate sono tutte volte ad una più «attenta gestione e ulteriore revisione selettiva degli investimenti in programma, la quale - continua la relazione - risponde in via primaria alla necessità di tener conto dei rilevanti mutamenti intervenuti nelle prospettive del mercato chimico internazionale e dopo aver annunciato che l'indebitamento del presente esercizio è rimasto sostanzialmente sui livelli di fine anno, Medici ha indicato nella migliore utilizzazione degli impianti esistenti, nell'incremento della produttività, e nell'intensificazione delle attività a valore aggiunto e contenuto tecnologico più levati, le linee di sviluppo della chimica». Oggi l'industria chimica non punta più allo sviluppo delle capacità produttive ma prevalentemente su altri obiettivi , quelli, appunto. **M.B.**

Trattare o no? Alcune risposte di Signori, Parini, Saraceni, Lisi

«Ma se c'è un partito della morte.....»

Comunicato n. 8 delle Br, irrigidimento del partito dell'intransigenza e insieme rilancio da parte del Psi di una proposta «umanitaria», contraddizioni e immobilismo: quale il tuo giudizio sulla situazione caratterizzata dal caso Moro? Rispondono oggi alla domanda del Qdl *Nino Lisi, della segreteria nazionale dei Cristiani per il Socialismo, Silvano Signori, segretario del gruppo parlamentare del Psi al Senato, Andrea Parini, segretario nazionale della Fgsi, Luigi Saraceni di Magistratura Democratica.*

Sulla base di una concezione non meramente formale della democrazia, ritengo che non vi possano essere contraddizioni di principio fra la difesa e lo sviluppo dei livelli di democrazia che le lotte del movimento operaio hanno in modo determinante contribuito a conquistare nel nostro paese e la difesa della vita dell'on. Moro, come della vita di qualunque altro cittadino. E se vogliamo restare fedeli al messaggio della resistenza non vi possono essere ragioni di stato che contrastino con le ragioni di vita dei cittadini.

L'isolamento delle Br, del resto, non passa necessariamente per l'abbandono dell'on. Moro a un destino di morte, e non vanno sottovalutati, d'altra parte, gli effetti sull'assetto politico dell'uccisione di Moro che avvenisse in presenza di un atteggiamento rigidamente pregiudiziale delle forze politiche e dello Stato.

Il «partito della trattativa» ad ogni costo non esiste, e se esiste non comprende il Psi che si limita a battersi nell'ambito del rispetto della legalità repubblicana per tentare di salvare la vita dell'onorevole Aldo Moro. Ci auguriamo vivamente che non esista nemmeno il «partito della morte» ad ogni costo. Poichè se questo «partito» esistesse e dovesse prevalere, nessun appartenente a questo stesso «partito» potrebbe allontanare da sè le responsabilità gravissime che discenderebbero da una conclusione funesta della vicenda.

Siamo d'opinione che dovere dello Stato sia quello di far rispettare le leggi, punire chi le trasgredisce, ma anche salvare la vita dei cittadini. È sbagliato pensar di realizzare uno di questi scopi a scapito degli altri. Salvare la vita umana non pregiudica gli altri doveri; è giusto farlo per prima cosa impegnandosi a punire i colpevoli dopo.

Nello specifico della trattativa con le Br, deve essere messo in primo piano un gesto umanitario, e si può trovare una via che non è la trattativa, ma rafforza la possibilità di liberare Moro.

Io sono selvaggiamente contro la concezione che lo stare fermi equivalga a dare una prova di forza. E questo stato sta spacciando l'immobilismo per fermezza. Non ha preso un brigatista, e quelli continuano a sparare. Si individuano i covi, e poi sembra quasi che si conducano le operazioni in modo da non disturbarli troppo. È folle pensare di dare in questo modo un'immagine di forza.

Se le Br chiedono la grazia per chi ha ammazzato sono contrario, se chiedono altro si può trovare il modo di gestire la situazione con impegno innanzitutto umanitario. C'è sempre qualche proposta che lo stato può fare. Ma ripeto, l'immobilismo non serve a salvarne l'immagine di stato democratico.

Il partito dell'intransigenza ha visto nell'iniziativa di Craxi articolata sulla concessione della grazia in casi particolari e sulla revisione del regime delle carceri speciali, basse manovre elettorali, i calcoli di partito e di corrente. Non mi intendo di simili giochi, ma ritengo che l'iniziativa socialista, nella sua portata oggettiva, offra spunti di riflessione che vale la pena annotare.

È implicito, nella proposta di Craxi, il riconoscimento che il quadro istituzionale è caratterizzato da un tasso di repressione che va rimosso, per ragioni non solo umanitarie ma anche politiche. È questo un nodo centrale della vicenda che dal 16 marzo attanaglia il paese.

Le lotte operaie e studentesche degli anni '60 avevano avuto significativi sbocchi istitzionali in alcune sentenze della corte costituzionale e in alcune leggi di riforma dei codici fascisti. Dal 1974 è in atto una tendenza opposta, che ha avuto nella legge Reale la sua espressione più organica e nella istituzione delle carceri speciali la sua realizzazione più oppressiva.

In perfetto parallelismo con lo svolgersi di questa linea autoritaria, a partire proprio dal 1974 (sequestro Sossi), il terrorismo si è manifestato in forme sempre più aggressive e sanguinarie.

In questo mese di marzo, linea autoritaria dello stato e linea terrorista delle Br hanno raggiunto il livello più alto, cercando l'una nell'altra reciproca legittimazione (le Br chiedono consenso alle loro imprese contro lo stato delle leggi speciali; lo stato risponde il 21 marzo con un decreto legge «contro il terrorismo»).

Il fallimento della linea autoritaria rispetto allo scopo dichiarato (battere il terrorismo) è sotto gli occhi di tutti. Il fronte della «fermezza democratica», della «intransigente difesa dei principi» tende a mascherare questo fallimento e a creare consenso

segue a pag. 4

DALL'INTERNO

Battaglia in commissione

Msi nell'accordo per la nuova legge Reale

Ora l'arco del regime sta per completarsi. È di ieri, infatti la notizia dell'accostamento dei missini alla maggioranza, verificatosi in Commissione Giustizia,, sul problema della legge Reale-super. In sostanza i missini, fin qui interessati ed equivoci oppositori della maggioranza, hanno fatto alcuni passi verso la Dc dichiarandosi disposti a votare velocemente alcuni articolinminori della legge in discussione, concernenti norme quali quella sulla libertà di domicilio degli stranieri (art.9), il reato di istigazione (art. 4), oltre all'articolo 8 che riguarda le manovre che impediscono il riconoscimento e al 12 che restringe ancora di più i margini per la concessione della libertà provvisoria. E ciò per snellire, nella direzione imposta dalla maggioranza, i lavori della Commissione e giungere nel più breve tempo possibile all'approvazione della legge, bruciando il dibattito stoppando l'ostruzionismo dei radicali e di Dp. In ogni modo, mentre scriviamo, la battaglia è ancora in corso. Sembra che il Pci stia facendo qualche resistenza alla volontà democristiana di giungere all'accordo con uomini di Almirante. Ed anche sul versante dell'opposizione le cose non dovrebbero andare del tutto lisce per la maggioranza, questa manovra Dc-Msi, infatti, qualora andasse in porto, provocherebbe la immediata reazione dei radiclai e di Dp che presenteranno altrettanti subemendamenti (emandamenti degli emendamenti) agli articoli sui quali è avvenuta la convergenza di interessi tra fascisti e maggioranza. Questa nuova offensiva radicale bloccherebbe automaticamente l'accordo. E tutto tornerebbe in discussione. Intanto dobbiamo registrare anche altri du tentativi (riusciti o quasi) della maggioranza per bloccare altri due referendum. Parliamo della legge manimiale, che anch'essa dirottata in Commissione legislativa (Sanità), è stata ieri praticamente approvata col voto umanime dei gruppi presenti. Il voto complessivo sulle norme è stato rinviato a martedì prossimo. E sempre a martedì è stata rinviata la discussione del decreto sull'antiterrorismo (leggi speciali). E ancora martedì inizierà in Aula il dibattito sulla riforma dell'Inquirente. Troppe cose insieme per le poche forze dell'opposizione. Così altri due referendum salteranno. E i giochi del regime continuano.

Continua il tentativo di criminalizzazione dell'opposizione nell'ateneo calabro

Mandato di cattura a Cosenza contro Nino Russo, docente universitario

La notizia giunta mentre era in corso un'assemblea all'Università per decidere le iniziative nei confronti della città - Le forze politiche divise nel giudizio da dare sull'iniziativa delle forze dell'ordine - Ferma presa di posizione di Dp contro la repressione che colpisce anche i lavoratori calabri

COSENZA Non si era ancora conclusa, venerdì sera, l'assemblea degli studenti dell'università della Calabria, convocata nella sala del consiglio comunale di Cosenza per ristabilire un rapporto con la città, che rettore e polizia avevano cercato in ogni momento di interrompere con la campagna di criminalizzazione portata avanti in questi giorni, che già la televisione dava l'annuncio di un altro mandato di cattura a carico del prof. Nino Russo, docente presso l'ateneo calabrese, per partecipazione a banda armata, di cui del resto si era a conoscenza già da tempo.

Dall'assemblea, affollata oltre che di studenti e di docenti, anche da semplici cittadini, non era venuta solo la denuncia dell'infondatezza giuridica dei provvedimenti presi nei giorni scorsi dal rettore (espulsione di alcuni studenti, trasferimento di altri, ecc.), ma soprattutto era venuto uno spaccato della vita dell'università che la gestione del rettore Roda ha portato al limite del collasso sia nelle strutture materiali

sia per quanto riguarda le condizioni della ricerca e dei suoi rapporti con il territorio. Le forze politiche, presenti all'assemblea, hanno riconfermato le fratture presenti al loro interno (dopo anni di gestione unanimistica dell'università). La presenza più massiccia è stata quella del Psi, rappresentato oltre che dal proprio segretario regionale, dallo stesso Mancini, entrambi schierati a difesa dell'università e contro i tentativi di criminalizzazione. Il Pci è intervenuto invece con un rappresentante della sezione universitaria il quale, dopo aver affermato, in contrasto con la linea degli stessi responsabili regionali e provinciali del partito, che unica forma di «eversione» presente nell'università è quella a cui sono giustamente chiamati docenti e studenti nel rifiutare ogni conformismo nel loro impegno intellettuale, ha concluso dicendo che nell'università della Calabria, come in tutto il paese, la battaglia da portare avanti in questo momento è quella contro chi sostiene l'«aberrante» slogan: «nè con lo Stato, nè con le Br». Infine Chiodo, di Dp, ricordando che l'attacco all'università avviene nello stesso momento in cui la polizia carica, come è avvenuto nei giorni scorsi proprio a Cosenza, gli operai in lotta per il posto di lavoro ha sottolineato le responsabilità delle forze politiche, anche quelle che nel corso dell'assemblea erano schierate in favore dell'università, per aver imposto al paese un quadro politico antitetico ai bisogni delle masse e finalizzato anzi ad espropriare dal loro diritto di lotta.

Il «giornalista» Capone denunciato per l'«intervista» al Br Piancone

TORINO — Cristoforo Piancone è stato trasferito d'urgenza l'altra sera dall'ospedale delle Molinette - dove era ricoverato dall'11 apriler scorso quando fu abbandonato ferito dai suoi compagni appena dopo l'agguato mortale contro l'agente di custodia Lorenzo Cotugno -: ora è ricoverato all'infemeria del carcere di Parma, nello stesso posto dove fu in passato ospitato il bandito Renato Vallanzasca. Il provvedimento era atteso, dopo l'incredibile vicenda della sua 'intervista', ad opera del 'giornalista' Franco Capone, 'intervista' apparsa contemporaneamente su *il Giornale* di Montanelli e su *Il Tempo* di Roma. Ancora non si è riusciti a saperne molto dell'operazione condotta dal Capone: di certo è acquisita ormai generalmente la convinzione che l'«Intervista» sia in realtà del tutto apocrifa e che il Capone sia stato il tramite compiacente di un'operazione della quale non è difficile individuare gli ispiratori. Capone è famoso d'altronde per un'altra 'intervista', quella che fece a padre Girotto il provocatore infiltrato nelle Br. Che la convinzione di trovarsi di fronte ad un'intervista falsa e inventata sia radicata e generale, lo dimostra l'apertura di un procedimento giudiziario a carico del Capone e dei giornali che hanno accolto le sue .rivelazioni', promossa dalla Procura della Repubblica Torinese per il reato di «*Diffusione di notizie false, esagerate o tendenziose*». Nell'intervista Capone «riferiva» la struttura organizzativa delle Br (composta da 1500 uomini e quattro colonne territoriali) e alcuni attentati che Piancone avrebbe dovuto eseguire contro Agnelli, Carlo Alberto Dalla Chiesa e contro il capo de,ll'Antiterrorismo per il Piemonte Criscuolo. A Piancone, il 'giornalista' Capone aveva anche fatto 'dire' che *contemporaneamente al sequesto Moro avrebbe dovuto scattare un piano eversivo che avrebbe interessato tutto il Paese.*

'Una cosa paurosa', che avrebbe potuto avere conseguenze incalcolabili».

Conferenza stampa all'Itc Custodi di Milano

MILANO — Conferenza stampa ieri mattina al Custodi sul caso della professoressa Granita, colpita da sospensione da parte del ministero, in seguito alla denuncia di aver sostenuto, in un intervento il 16 marzo, la validità dell'impresa delle Br. Presenti, nella sala affollata di studenti e insegnanti anche molti giornali; il Custodi è il nuovo mostro. Un «mostro» tuttavia difficilmente gestibile come tale, se si considera il livello di dibattito politico che emerge dagli interventi degli studenti e dalla mozione della sezione sindacale. Viene chiaramente espressa la dissociazione dalla posizioni della Granata; si rifiuta tuttavia il provvedimento che viene a colpire per «reato di opinione», e si assume l'impegno di lotta per la difesa del posto di lavoro di undici censori (altra è la posizione della Cgil scuola provinciale) i giovani della Fgci, che non si sono vergognati di dichiarare giusto e salutare il massiccio schieramento di polizia e carabnieri, presente ieri intorno alla scuola!

Milano presidiata contro l'iniziativa dei fascisti

MILANO — Ieri mattina tutte le scuole di Milano sono state presidiate dagli studenti. I fascisti, che presumono di esser presenti nelle scuole private, avevano indetto uno sciopero per l'anniversario della morte di due «camerati». La mobilitazione ha impedito la loro iniziativa. Nel pomeriggio il presidio è stato in tre piazze della città, Piazza Durante, Piazza Wagner e Piazza Risorgimento. Un timido tentativo di fare una manifestazione in centro è stato sventato dall'immediato arrivo, non della polizia, ma del presidio di piazza Durante. Mentre scriviamo i presidi continuano, e i fascisti si sono rintanati nella loro fogna di V. Mancini.

Riuscita dell'iniziativa di Dp a Sassari

SASSARI - Venerdì 28 si è svolta un'assemblea promossa da Democrazia Proletaria su repressione ordine pubblico terrorismo e programma di opposizione con i compagni Vittorio Foa e Enrico Fontana del Movimento di lotta di Roma. L'iniziativa svoltasi nell'aula magna dell'università centrale e che ha visto la partecipazione di oltre 300 compagni cade in un momento particolarmente difficile per la sinistra rivoluzionaria nella nostra città, sia in termini di repressione poliziesca sia in termini di ritardo dell'iniziativa di massa. Il dibattito particolarmente vivo che si è sviluppato ha avuto al centro il confronto tra due esperienze di lotta diverse (quella del compagno del movimento di lotta di Roma da un lato e quella rappresentanta dal compagno Foa dall'altro), ed è servita soprattutto a fare chiarezza come anche a qui a Sassari marci la repressione. Infatti ulteriormente provocatorio è stato l'atteggiamento delle «forze dell'ordine» in città, con fermi arbitrari e violenze varie. L'assemblea ha rappresentanto certamente un primo qualificante momento di ripresa dell'iniziativa politica di Democrazia. Proletaria a Sassari.

A Rivera poliziotto molisano

Chi è costretto a vivere schiavo, a morire in una guerra non sua

È abbastanza noto che i militari di carriera delle forze armate, a differenza dei loro colleghi di Ps, carabinieri, finanza e agenti di custodia, non sono impiegati in compiti di ordine pubblico, a meno di casi eccezionali, e che quindi la loro funzione non è direttamente repressiva. bensì è volta come d'altronde ogni struttura istituzionale, alla conservazione dell'ordine costituito, dello «Status quo», per vie diverse.

Tuttavia, attraverso la poesia che un sottufficiale dell'aereonautica ha scritto per un poliziotto conterraneo, vorremmo evidenziare magari provocatoriamente, come dietro o piuttosto, sotto l'istituzione e il suo ruolo, esistano dei valori umani che l'emarginazione economica e culturale, l'oppressione sociale, travolgono, ma non cancellano, perchè sono parte integrante ed originaria di chi è costretto a vivere schiavo e a morire in una gerra non sua, che spesso neanche conosce.

Nessuno, compagno o semplicemente uomo, che speri e si adoperi per una società liberata dai padroni e dai bisogni, può nascondersi queste situazioni.

Questi uomini che hanno la divisa non sono migliori o peggiori degli altri: sicuramente stanno peggio. E non sono neanche più o meno funzionali od utili al «sistema» all'ordine costituito» di quanto non lo siano gli insegnanti, i bancari, i negozianti: certamente sono i più emarginati.

Quando costoro con una fatica e un lavoro enorme di ordine morale e culturale, riescono a spezzare la crosta di imposizione, vincendo paure e ricatti, pagando prezzi veramente alti, ed a fare emergere la loro umanità a tentare di affermare la loro dignità e il loro diritto di vita, allora è necessario ma non per loro, è necessario per tutti, che ogni forza, che ogni aiuto sia pronto e disponibile, perchè la società può essere cambiata solo da lì, dai suoi punti di forza.

Una poesia per un agente morto in via Fani

Addio campi del Sud io voglio la giustizia, ma non ci sarà ritorno

Addio campi del sud
assolati ed assetati.
Addio gente del sud,
amici emarginati.

E porterò con me
speranze...
Giustizia, divise
e amor di verità
scelte forzate,
speranze si,
ma ben delimitate.
E non più addii,
non più
, sui volti travagliati
ritrovo ancor di più
sull'altro fronte, ahime!
gli amici abbandonati.
Libertà! Libertà!
Libertà dal bisogno
per me, per te fratello
perchè rimane sogno?!
Io parto, sai, il pane...

.....
Torno...
Ed è una raffica! Dio!!
non ci sarà ritorno.

17 marzo 1978

A quale bassezza

*In un momento tanto grave per il Paese, quando le coscienze traballano e i ruoli si confondo, è giusto ritornare ognuno al proprio posto, è necessario che ciascuno «si mostri all'altezza della situazione». Franca Rame una compagna che da anni si batte per i diritti dei detenuti, diventa «un'attrice», un declassamento misto ad una certa dose di scandalismo, che certamente secondo l'*Unità *merita chi riesce ad ottenere un incontro con Curcio; e poi l'altro grande scandalo, «un brigatista che. sottoposto a regime di vigilanza stretta, sembra che possa rilasciare interviste». L'Unità, nel suo editoriale di ieri, sembra particolarmente impressionata da questa confuzione dim ruoli, soprattutto perchè non è disposta a riconoscere che chi è in carcere abbia diritto di parlare, nemmeno con i familiari, se si tratta di brigatisti. Siamo ad una bassezza senza pari. E nella logica del «fiancheggiamento», dai brigatisti agli avvocati, passando per le «attrici» il passo è breve; prima Guiso, ora Spazzali sono fatti oggetto di un linciaggio isterico e senza tregua. Chiunque si muova per la trattativa è ormai complice aperto dei brigatisti, chiunque difenda i più elementari diritti dei carcerati è accusato di voler mettere in forse la democrazia. Secondo il Pci, Curcio non è nemmeno un carcerato, non è più nemmeno un essere umano. è solo una «belva assetata» senza alcun diritto. I presupposti di un sistema giuridico vengono meno, gli elementari diritti umani vengono negati, passo dopo passo, non solo si avallano le carceri speciali, ma si insiste per arrivare, per determinati carcerati, ad una specie di soluzione finale; la pena di morte? Ma forse ha ragione il Pci; ciascuno torni al suo posto.. Leone, Gui Runor, Andreotti, Tanassi, Colombo, Taviani, Fanfani, e la miriade di funzionari del potere, tornirno ai loro posti; di intrallazzatori, mercanti ed assasssini.*

Il testo integrale della lettera di Moro

Dopo la mia lettera comparsa in risposta ad alcune ambigue, disorganiche, ma sostanzialmente negative prese di posizione della Dc sul mio caso, non è accaduto niente. Non che non ci fosse materia da discutere. Ce n'era tanta. Mancava invece al partito, al suo segretario, ai suoi esponenti il coraggio civile di aprire un dibattito sul tema proposto che è quello della salvezza della mia vita e delle condizioni per perseguirla in un quadro equilibrato. È vero: io sono prigioniero e non sono in uno stato d'animo lieto. Ma non ho subito nessuna coercizione, non sono drogato, scrivo con il mio stile per brutto che sia, ho la mia solita callegrafia. Ma sono, si dice, *un altro* e non merito di essere preso sul serio. Allora ai miei argomenti neppure si risponde. E se io faccio l'onesta domanda che si riunisca la direzione o altro organo costituzionale del partito, perchè sono in gioco la vita di un uomo e la sorte della sua famiglia, si continua invece in degradanti conciliazioni che significano paura del dibattito, paura della verità, paura di firmare con il proprio nome una condanna a morte. E devo dire che mi ha profondamente rattristato (non lo avrei creduto possibile) il fatto che alcuni amici, da mons. Zama, all'avv. Veronese, a G.B. Scaglia ed altri, senza nè conoscere nè immaginare la mia sofferenza, non disgiunta da lucidità e libertà di spirito, abbiano dubitato dell'autenticità di quello che andavo sostenendo, come se io scrivessi su dettatura delle Brigate Rosse. Perchè questo avallo alla pretesa mia non autenticità? Ma tra le Brigate Rosse e me non c'è la minima comunanza di vedute. E non fa certo identità di vedute la circostanza che io abbia sostenuto sin dall'inizio (e, come ho dimostrato, molti anni fa) che ritenevo accettabile, come avviene in guerra, uno scambio di prigionieri politici. E tanto più quando, non scambiando, taluno resta in grave sofferenza, ma vivo, l'altro viene ucciso. In concreto lo scambio giova (ed è un punto che umilmente mi permetto sottoporre al S. Padre) non solo a chi è dall'altra parte, ma anche a chi rischia l'uccisione, alla parte non combattente, in sostanza all'uomo comune come me.

Da che cosa si può dedurre che lo Stato va in rovina, se, una volta tanto, un innocente sopravvive e, in compenso, altra persona va, invece che in prigione, in esilio? Il discorso è tutto qui. In questa posizione, che condanna a morte tutti i prigionieri delle Brigate Rosse (ed è prevedibile ce ne siano) è arroccato il governo, è arroccata caparbiamente la Dc sono arroccati in generale i partiti con qualche riserva del Partito Socialista, riserva che è augurabile sia chiarita d'urgenza e positivamente, dato che non c'è tempo da perdere. In una situazione di questo genere i socialisti potrebbero avere una funzione decisiva. Ma quando? Guai, caro Craxi, se una tua iniziativa fallisse. Vorrei ora tornare un momento indietro con questo ragionamento che fila come filavano i miei ragionamenti di un tempo. Bisogna pur ridire a questi ostinati immobilisti della Dc che in moltissimi casi scambi sono stati fatti in passato, ovunque, per salvaguardare ostaggi, per salvare vittime innocenti. Ma è tempo di aggiungere che, senza che almeno la Dc lo ignorasse, anche la libertà (con l'espatrio) in un numero discreto di casi è stata concessa a palestinesi per parare la grave minaccia di ritorsioni e rappresaglie capaci di arrecare danno rilevante alla comunità. E, si noti, si trattava di minacce serie, temibili, ma non aventi il grado di immanenza di quelle che oggi ci occupano. Ma allora il principio era stato accettato.

La necessità di fare uno strappo alla regola della legalità formale (in cambio c'era l'esilio) era stata riconosciuta. Ci sono testimonianze ineccepibili che permetterebbero di dire una parola chiarificatrice. E sia ben chiaro che, provvedendo in tal modo, come la necessità comportava, non s'intendeva certo mancare di riguardo ai paesi amici interessati i quali, infatti, continuarono sempre nei loro amichevoli e fiduciosi rapporti.

Tutte queste cose, dove e da chi sono state dette in seno alla Dc? È nella Dc dove non si affrontano con coraggio i problemi. E al caso che mi riguarda, è la mia condanna a morte, sostanzialmente avallata dalla Dc, la quale arroccata sui suoi discutibili principi, nulla fa per evitare che un uomo, chiunque egli sia, ma poi un suo esponente di prestigio, un militante fedele sia condotto a morte? Un uomo che aveva chiuso la sua carriera con la sincera rinuncia a presiedere il governo ed è stato letteralmente strappato da Zaccagnini (e dai suoi amici tanto abilmente calcolatori) dal suo posto di pura riflessione e di studio, per assumere l'equivoca veste di presidente del partito, per il quale non esisteva un'adeguato ufficio nel contesto di Piazza del Gesù. Son più volte che chiedo a Zaccagnini, di collocarsi lui, idealmente al posto che egli mi ha obbligato ad occupare. Ma egli si limita a dare assicurazioni al presidente del Consiglio che tutto sarà fatto come egli desidera.

E che dire dell'onorevole Piccoli il quale ha dichiarato, secondo quanto leggo da qualche parte, che se io mi trovassi al suo posto (per così dire libero, comodo, a piazza ad esempio, del Gesù), direi le cose che egli dice e non quelle che dico stando qui.

Se la situazione non fosse (e mi limito nel dire) così difficile, così drammatica quale essa è vorrei ben vedere che cosa direbbe al mio posto l'on. Piccoli.

Per parte mia ho detto e documentato che le cose che dico oggi le ho dette in passato in condizioni del tutto oggettive.

È possibile che non vi sia una riunione statuaria e formale quale che ne sia l'esito? Possibile che non vi siano dei coraggiosi che la chiedano come io la chiedo con piena lucidità di mente? Centinaia di parlamentari volevano votare contro il governo. Ed ora nessuno si pone un problema di coscienza? E ciò con la comoda scusa che sono un prigioniero.

Si deprecano i lager, ma come si tratta civilmente un prigioniero, che ha solo un vincolo esterno ma l'intelletto lucido? Chiedo a Craxi se questo è giusto. Chiedo al mio partito ai tanti fedelissimi delle ore liete, se questo è ammissibile. Se altre riunioni formali non le si vuol fare, ebbene, io ho il potere di convocare per data conveniente ed urgente, il Consiglio Nazionale avendo per oggetto il tema circa i modi per rinnovare gli impedimenti del suo presidente. Così stabilendo delego a presiederlo l'on. Riccardo Misasi. È noto che i gravissimi problemi della mia famiglia sono la ragione fondamentale della mia lotta contro la morte. In tanti anni e in tante vicende i desideri sono caduti e lo spirito si è purificato. E, pur con le mie tante colpe, credo di aver vissuto con generosità nascoste e delicate intenzioni. Muoio, se così deciderà il mio partito, nella pienezza della mia fede cristiana e nell'amore immenso per una famiglia esemplare che io adoro e spero di vigilare dall'alto dei cieli. Proprio ieri, ho letto la tenera lettera di amore di mia moglie dei miei figli, dell'amatissimo nipotino, dell'altro che non vedrò. La pietà di chi mi recava la lettera ha escluso i contorni che dicevano la mia condanna, se non avverrà il miracolo del ritorno della Dc a se stessa e la sua assunzione di responsabilità. Ma questo bagno di sangue non andrà bene nè a Zaccagnini, ne per Andreotti, nè per la Dc, nè per il paese, ciascuno porterà la sua responsabilità.

Io non desidero, intorno a me, lo ripeto; gli uomini del potere. Voglio vicino a me, coloro che mi hanno amato davvero e continueranno ad amarmi e pregare per me. Se tutto questo è deciso, sia fatta la volontà di Dio. Ma nessun responsabile si nasconda dietro l'adempimento di un presunto dovere. Le cose saranno chiare, saranno chiare presto.

Aldo Moro

Verso le elezioni amministrative a Castellammare del Golfo (Trapani)

Nel feudo di Bernardo Mattarella

Castellamare del Golfo è un piccolo paese della provincia di Trapani, al centro del golfo omonimo, 14000 abitanti, un'economia povera e assistita basata soprattutto sull'agricoltura, che si regge solo grazie ai vari contributi statali e regionali (integrazioni su grano olio ecc); da quando gli accordi capestro stipulati con la Cee hanno messo in crisi parecchie produzioni. Anche il tipo di produzione più diffusa, quella vinicola, diventa un ottimo investimento solo quando si intreccia con la speculazione: ci riferiamo alle cantine sociali, una maniera facile di fare soldi, spillando contributi alla regione. I contadini poveri, le centinaia di braccianti che negli anni '50 aveva occupato le terre, hanno pagato sulla propria pelle la crisi dell'agricoltura, costretti ad emigrare. Si calcola che nel nord-Italia, in Germania, in Svizzera negli Stati Uniti risiede una popolazione di emigrati tre volte più numerosa di quella rimasta nel paese. Eppure in questi ultimi anni un'attività economica in qualche modo ha «tirato»: dall'agricoltura alcuni capitali si sono spostati all'edilizia dando il via a una speculazione selvaggia che ha preso di mira soprattutto la splendida costa, ben presto ricoperta dal cemento delle villette private.

Non c'è solo una gestione ultraclientelare della Dc di certi fondi destinati allo «sviluppo del Mezzogiorno», ma là dove la speculazione promette di più, spesso si trovano i notabili democristiani impegnati personalmente o nascosti dietro uomini di paglia in un groviglio in cui il potere economico non è più distinguibile da quello politico. Si assiste allora, per esempio, al balletto dei terreni agricoli tolti ai contadini per un piatto di lenticchie, che improvvisamente si trasformano in aree edificabili; al gioco delle licenze edilizie o delle costruzioni abusive.

La mafia da tempo non è più quella della «coppole storte»; nel dopoguerra inizia l'ingresso in massa dei mafiosi nei partiti politici (sostanzialmente la Dc) e quindi nelle istituzioni. Nel dopoguerra inizia anche «l'irresistibile ascesa» di Bernardo Mattarella che sarà anche ministro in parecchi di centro sinistra. La sua ascesa, che coincide con la sconfitta del movimento contadino che aveva occupato i feudi, segna la trasformazione di Castellamare in un feudo elettorale

Michele Pantaleone ha calcolato che la sola Castellamare ha più impiegati alla regione che l'intera provincia di Ragusa. Ma ovviamente a questi favori personali non ha corrisposto un analogo benficio per la collettività: Castellamare rimane praticamente senza porto. A questa scadenza elettorale Castellamare giunge con una giunta Dc-Psi-Psdi appoggiata dal Pci. L'apertura ai comunisti è avvenuta qui con un singolare anticipo rispetto al governo nazionale e alla regione siciliana; tutto merito dell'on. Piersanti Mattarella. Moroteo e attuale presidente della regione Siciliana che ha voluto sperimentare prima in un paesino di provincia l'operazione che poi avrebbe personalmente condotto a livello regionale e poi altri a livello nazionale («la Sicilia d'altronde, come dice Sciascia, da sempre è stata usata come laboratorio di sperimentazione per le nuove formule politiche).

Questa operazione però in un paese in cui la Dc gode della maggioranza assoluta, ha avuto anche il preciso significato di impedire il coagularsi di una opposizione di sinistra (per cui l'allora Pdup si era strenuamente battuto), coinvolgendo Psi e Pci, a poco più di un anno dalla scadenza elettorale, nelle pesanti responsblità di una gestione già gravemente compromessa. Da una tale operazione le forze della sinistra tradizionale e il Psi in particolare hanno infatti ricavato, oltre a gravi lacerazioni interne, solo una diretta e pesantissima compromissione negli scandali che hanno caratterizzato l'ultimo anno di vita della giunta comunale. In questa situazione Dp è stata l'unica forza a condurre in consiglio comunale e nel paese una coraggiosa battaglia contro ogni scandalo e ruberia, per costruire un'opposizione di massa.

A questa scadenza elettorale Dp si presenta, nonostante ostruzionismo d'ogni tipo, con una lista composta quasi tutta da operai, e con un programma che ha tra i suoi punti qualificanti: 1) l'apertura di un poliambulatorio 2) la costruzione del porto, 3) lo sviluppo della viabilità rurale; 4) la municipalizzazione della nettezza urbana, che attualmente ha assorbito più di 1 miliardo in 5 anni, metà dell'intero bilancio comunale.

Gli strumenti del comunicare di Mc Luhan

Mai come in questi anni e, purtroppo, in questi ultimi giorni si è registrato uno spiegamento di forze talmente vasto da parte dei mass-media che anche il pubblico più accorto si trova in seria difficoltà nell'interpretare correttamente i fatti, e non solo quelli di cronaca, che quotidianamente e obiettivamente avvengono. Se il compito dei mass-media, come i loro teorici e gestori dichiarano, è quello di garantire una serietà di informazione, il più possibile vicina alla verità, si può constatare con facilità che questo impegno è venuto pesantemente meno.

Affrontiamo quindi, per quanto possa essere utile, la lettura di un testo miliare nello studio delle comunicazioni di massa: «Gli strumenti del comunicare» di Marshall Mc Luhan.

I mass-media, dalla loro originale caratteristica di semplici mezzi di informazione, hanno assunto nel nostro tessuto sociale un ruolo ben più importante: quello di essere portavoci ciechi (ma non per chi li usa) di un potere politico che nella misura in cui si serve intenzionalmente male di questi mezzi, diventa via via più repressivo. La gestione e il monopolio della informazione portano ad uno stato di coscienza nel pubblico medio che questo non può che accettare come vero e giustificato ogni fatto che i media propongono; in pratica si tratta di un gioco di lenta convinzione, di estorsione del consenso.

Ma anche il pubblico meno preparato si sta accorgendo di questo sottile gioco di manipolazione e di alienazione che i media vanno perpetrando. L'alienazione, presente per natura in ogni individuo socializzato, viene proiettata dai media sull'intera sfera del vivere sociale. I media gestiscono un codice segreto che non è neppure conosciuto da tutti i gestori di media ed essendo in mano ad un ristrettissimo numero di persone presta il fianco ad un suo uso privato ed esclusivista della loro funzione, con i pericoli che noi tutti conosciamo. Sostiene Mc Luhan che per quanto l'uomo voglia, non può mantenersi estraneo a questa tempesta di informazioni, a regola centellinate e proposte secondo uno schema che rispetta la conservazione del potere. Medium (da cui il plurale media) significa messaggio, ma c'è da chiedersi a questo punto se il medium sia effettivamente in possesso anche del contenuto di questo messaggio, oppure esso si limiti tramite la vuotezza dei conteuti proposti, a creare uno stato di confuzione nel pubblico. Mc Luhan è convinto che «il medium controlla e plasma le proporzioni e la forma di associazione di ogni azione umana», cioè i media creano una coscienza di appoggio a quello che essi stessi propongono, senza possibilità di vaglio o di intervento diretto da parte del fruitore. I media sono così diventati un'abitudine a ricevere il loro messaggio solamente come una abitudine. Nel suo volume Mc Luhan passa ad una lunga elencazione dei vari tipi di media che popolano la nostra informazione e distingue tra di essi i media «caldi» cioè quelli che non lasciano spazio che il pubblico deva completare con il suo intervento (radio, cinema) e i media «freddi» che richiedono una certa partecipazione anche interpretativa da parte del pubblico (telefono Tv) e questo per arrivare ad una conclusione che fa parecchio riflettere, cioè che gli esseri umani sono soggetti all'immediato fascino dell'estensione di se stessi, appunto il lavoro dei media, riprodotta però questa estensione in un materiale diverso da quello di cui essi stessi sono fatti. Esiste nei media infatti una forte proiezione esterna della individualità, ma questo troppo spesso provoca una amputazione del potere sempre vigile della nostra coscienza. Il potenziale primitivo desiderio dell'uomo di conoscere è stato da tempo corroso dai media ed eliminato a vantagio dell'efficienza e della praticità. In effetti solo quello che produce è considerato valido nella nostra struttura sociale e non già ciò che serve ad una semplice liberazione dai nostri bisogni, in questo caso quello della conoscenza. I media sono quindi traduttori in quanto hanno il potere di tradurre l'esperienza in forme nuove, quelle della lingua parlata: ma questa traduzione spesso non è fedele perchè deve rispettare le regole dettate dal bisogno sordido del mantenimento dell'ignoranza proprio tramite il mezzo che la ignoranza dovrebbe sconfiggere. Mc Luhan sostiene che i media ci danno una nuova consapevolezza della nostra presenza, ma noi ci chiediamo di che tipo di presenza sia tratti e se questa presenza sua attiva o solamente ricettiva.

L'uomo certamente è cosciente della sua presenza anche tramite i media ma altrettanto certamente è cosciente che si tratta di un tipo di presenza manipolata e addolcita per favorire il consenso verso lo stato di fatto. Quello che però più pesa è che i media provocano inconsciamente nell'individuo la domanda di essi, di essi non si può ormai fare a meno e autoescludersi sarebbe peggio che constatare il pure nefando ruolo che essi svolgono. Mc Luhan, parafrasando una famosa frase di Pitagora fa parlare i media in questo senso: «Mi appoggerò ai vostri occhi, ai vostri orecchi, ai vostri nervi e al vostro cervello e il mondo si sposterà al ritmo della direzione che io sceglierò». E davvero il potere dei media, almeno nei confronti del grosso pubblico, è questo. Essi si sono trasformati in controllo e autorità.

Mc Luhan a questo punto passa ad una lunga elencazione delle differenti funzioni che differenti media provocano nel pubblico. La stampa, dove si immaganizzano e si diffondono notizie con un linguaggio ormai standardizzato e quindi difficilmente, riconoscibile come falso non solo nella forma ma di conseguenza anche nel contenuto. La stampa crea uno status symbol degli eventi sociali che vengono meccanicamente interiorizzati dai lettori.

La pubblicità, davvero pestilenziale che con la sua battente presenza crea addirittura il bisogno del consumo e poi interviene come un angelo liberatore per aiutare il consumatore nella scelta di un prodotto di cui probabilmente non avrebbe bisogno. Il telefono che Mc Luhan definisce come un irresistibile intruso che penetra dappertutto e ignora ogni forma di privacy.

La radio che tocca intimamente tutti quanti in quando presenta un mondo di comunicazioni sottintese fra lo speaker e l'ascoltatore, fra i quali intercorre un vero e proprio fluido magico di partecipazione, molto spesso riportato su parametri paradossali (si veda Orson Welles e la sua trasmissione sull'invasione della terra da parte dei marziani). La televisione che è un mezzo di reazione (provocata) più che un mezzo di azione diretta sul consumatore. La televisione è indiscutibilmente il medium che più ha caratterizzato l'evoluzione di questa manipolazione collettiva.

La Tv crea nello spettatore il mito del «presente» nel video, il quale viene subiti mitizzato e idealizzato e di conseguenza il povero cristo che mai non si è visto in televisione si sente addirittura escluso da un processo ritenuto attivo del nostro divenire sociale. Si crea addirittura in lui il sospetto di non essere nessuno, della perdita della propria personalità che non è stata valutata dal mezzo di comunicazione più prestigioso. Mc Luhan riporta in questo senso un esempio che a prima vista potrebbe apparire paradossale. L'assassinio di Lee Oswald che ammazzò John Kennedy, da parte di Jack Ruby probabilmente fu possibile perchè la marea di poliziotti presenti fu letteralmente impietrita di fronte a quel fatto fulmineo dalla presenza delle cineprese di tutte le reti televisive americane Un episodio che, se vero, fa davvero meditare.

Guido Savio

Marshall Mc Luhan: «Gli strumenti del comunicare» Garzanti L. 4.000.

Realtà e coscienza della classe operaia

Società, lavoro e tecnologia

Come già rilevato dal compagno C. Annaratone sul QdL di venerdì 21 aprile, il «Contemporaneo» (supplemento del n. 14 di Rinascita del 7 aprile 1978) ha rilanciato un tema di discussione centrale per la sinistra di classe quale quello della «realtà e coscienza della classe operaia». Se Annaratone ha collocato correttamente il sostrato «politico» del dibattito, forzato in alcuni interventi all'interno del tema ormai dominante della «classe operaia che si fa stato», ci sembra utile riprendere alcune problematiche che possono costituire un punto di partenza per una discussione all'interno della sinistra di classe sui rapporti tra classe, società e tecnologia. Infatti l'emergere di una situazione politica eccezionale quale quella collegata ai fatti terroristici e la nuova presenza delle problematiche giovanili e femminili, ci sembra abbiano posto parzialmente in ombra un elemento fondamentale dell'analisi sociale e politica quale quello della «centralità» della classe operaia e dei suoi processi di trasformazione.

Dei numerosi articoli che compongono il supplemento (e dell'inchiesta sugli operai comunisti che lo correda, un po' affrettata e che dimostra i limiti di certo sociologismo «quantitativo») particolarmente interessanti per le tematiche affrontate ci paiono quelli di Accornero, Butera, Donolo e Napoleoni che, in termini diversi e a volte contrastanti (come ad esempio sul problema della riduzione dell'area operaia) affrontano le realtà economiche e sociali delle trasformazioni subite dalla classe operaia negli ultimi anni riflettendo (Napoleoni) su temi «filosofici» di ampio respiro quale quello delle condizioni del passaggio dal lavoro «necessario» (alienato) al lavoro «libero» e sulle conseguenti differenti costellazioni di bisogni. Le linee teoriche su cui si muove Napoleoni, di recupero dell'attualità della miseria «assoluta» del proletariato e della negazione della sua liberazione nella sola sfera dei consumi (anche se opulenti) portano ad un proficuo approdo alle tematiche sulla natura delle nuove esigenze collettive in termini di nascita di nuovi bisogni quali stanno configurandosi nelle discussioni della sinistra di classe e che oltre che dal contesto teorico marxiano, scaturiscono dalle lotte dei movimenti di massa.

Cogliere che il problema consiste nel superamento (o «nell'uscita» per dirla con Napoleoni stesso) del lavoro alienato perchè si possa ricostruire l'unità lavoratore e lavoro (e con essa entrare nel regno della libertà) e porre il lavoro stesso come «primo» bisogno, significa anche rompere con una concezione materialistico-meccanicista della società contemporanea propria del riformismo. Dobbiamo rimettere in discussione non solo il «nuovo modello di sviluppo» (che con l'ordine mantiene i vecchi rapporti di produzione e quindi il lavoro alienato che è il cardine di tali rapporti) ma riconoscere l'attualità delle «spinte» dei movimenti collettivi contemporanei che «inconsciamente» perseguono l'obiettivo del superamento dell'alienazione del lavoro attraverso la critica materiale (di lotta) dei rapporti di produzione.

Lo stesso ripensamento della tecnologia come tecnologia capitalistica cioè come rapporto specifico tra lavoratore e mezzo di produzione che presuppone il lavoro salariato (da qui un carattere «industriale» comune alle società occidentali e orientali europee) e che quindi lega strettamente le forme tecniche e sociali dello stesso processo produttivo, ripropone direttamente l'aspetto «politico» della rivoluzione (come aspetto dello scontro diretto tra classi antagoniste) a dispetto di alcune fughe «ideologiche» presenti in alcuni articoli del supplemento che prefigurano una classe che diventa Stato non attraverso il conflitto ma attraverso la gestione delle trasformazioni tecnologiche della fabbrica (che, non dimentichiamolo, è capitalistica in quanto presuppone il lavoro salariato).

Le nuove macchine della produzione, infatti, cercano di rendere sempre più rigido il ciclo produttivo eliminando quote di forza lavoro in aree chiave del processo di produzione (Butera) e parallelamente riducono inarrestabilmente l'area del mestiere operaio tradizionale facendo diventare acqua fresca tutti i discorsi inerenti alla «nuova» professionalità. Ciò avviene ovviamente, anche in presenza delle nuove macchine elettroniche per il trattamento delle informazioni (calcolatori) che restringono le aree di presa delle decisioni, dequalificando vaste porzioni della popolazione operaia e impiegatizia, e con l'introduzione di «sistemi tecnologici» (non più macchine o procedure) che comprendono simultaneamente tecnologia e organizzazione. (Butera). Quindi l'evoluzione del sistema tecnologico della fabbrica capitalistica si scontra con una oggettiva difficoltà che è quella di adattare i «sistemi sociali che producono» (che hanno regole sociali differenti poichè si basano su diversi sistemi di stratificazione e di autorità, nonchè su diverse regole selettive e culturali) dei paesi progrediti a quelli arretrati. E di ciò fanno fede gli interventi di alcuni giovani operai comunisti sulla delusione e sulla monotonia del lavoro manuale anche là dove si applicano (Olivetti) sistemi di produzione ispirati a esperienze di paesi diversi dal nostro (Usa, Svezia).

Da quanto detto risalta sempre più la necessità di riflettere sul reale peso della classe operaia nella realtà italiana (Accornero) e sugli aspetti sociali della sua egemonia (Donolo).

Che la fabbrica abbia subito una disarticolazione nel senso della estensione di alcune sue attività nel territorio e quindi della dissoluzione del suo classico modello organizzativo (esplosione delle attività domiciliari) è ormai argomento comune nei dibattiti della sinistra di classe (che a volte corre il pericolo di vedere «solo» questo aspetto della nuova realtà produttiva ignorando le modificazioni «dentro» la fabbrica) mentre meno comune è la discussione sulle conseguenze politiche che questa diffusione può comportare. E poichè strutturalmente l'Italia ha una densità industriale asimmetrica con ampia presenza della classe operaia organizzata al Nord, la fabbrica «diffusa» opera effetti strutturali diversi nelle diverse zone economiche del paese aggiungendo in genere classe operaia là dove già esiste senza crearne là dove manca. Questo effetto di polarizzazione del lavoro manuale produttivo pone il problema della sua «collocazione sociale» (Donolo) e dei suoi rapporti con le potenziali aree «proletarie» siano esse interne ai servizi o siano «diffuse» e disorganizzate nel territorio; cioè è necessario riflettere sui rapporti che il lavoro salariato industriale (classe operaia organizzata) intrattiene da un lato con le altre figure salariate (anche se «improduttive») e dall'altro con i settori marginali della società (attività precarie, giovani ecc.).

Discutere la complessità di questi rapporti significa cogliere come nell'attuale fase capitalistica l'operaio sia sempre più «una figura sociale complessa» (Donolo) che perde la sua identità nei confronti della caratterizzazione del lavoro di fabbrica e che si definisce sempre di più per la sua posizione in seno alla società. Se il lavoro continua a perdere di significato come attività caratterizzante uno specifico ruolo sociale, l'auto-identificazione del lavoratore avverrà sempre di più in termini di «posizione» nella società (come capacità di intervento nella scuola, nel quartiere, nei gruppi politici ecc.) e il carattere totalizzante delle organizzazioni operaie lascerà il posto ad un aggiustamento problema per problema, ad un comportamento empirico che non appoggia più su una concezione del mondo basata sulla centralità del lavoro come valore etico e scientifico. L'egemonia del gruppo operaio (che si basava anche sul suo «saper fare il mondo») subisce quindi un processo di trasformazione perchè la lotta di classe oggi tende a trasferirsi direttamente nella formazione della sua identità, in quanto i mutamenti strutturali della classe operaia (sia nella fabbrica automatizzata che in quella diffusa) incidono direttamente sulla cultura tradizionale della classe stessa frantumandola e trasformandola in «senso comune di massa» (Donolo) cioè in un insieme contraddittorio di informazioni che corrisponde ad una modificazione delle comunicazioni tra classe e società e che è sottoposto al bombardamento dei mezzi di comunicazione di massa.

Con ciò si ritorna al punto da cui eravamo partiti: il constatare come sia necessario riportare al centro della costruzione sociale il lavoro anche se questo potrà avvenire solo quando esso sarà lavoro «libero». Tale processo non si inserisce certamente in una prospettiva di breve termine; d'altra parte (secondo lo stesso Napoleoni): «trovare i modi giusti per ricollegarsi a tale prospettiva può essere oggi non inutile teoricamente e politicamente».

Danilo Giori

Minoranze linguistiche

La lingua, uno strumento vivo

Nel popolo friulano si va creando una coscienza (meglio sarebbe dire ricreando) che si esplica in modo confuso e contraddittorio; vediamo alcuni termini di questo fenomeno:

a) La richiesta pressante dell'uso della lingua friulana negli ambiti in cui non si adopera più ed in particolar modo dell'introduzione del friulano nella scuola dell'obbligo (non solo in modo sperimentale).

b) La risposta da un lato della musica popolare tradizionale molto spesso privata degli originali significativi di lotta, edulcorata, e dall'altro lato della stessa musica rivisitata, rinnovata, ma sempre legata alle esigenze delle masse popolari.

c) La stampa di libri vecchi e nuovi sulla storia, sulla letteratura e sull'arte del Friuli.

d) Il sicuro successo di molte riviste e pubblicazioni periodiche, un tempo di tiratura e circolazione limitata, ora nelle edicole (Sot la nape, Int frulane ed altre) e nello stesso tempo la riesumazione di vecchie testate (Patrie dal Friul)

e) La pubblicazione di materiale culturale che recepisce la tradizione di lotta, che mette in risalto secoli di sfruttamento, che sottolinea le attuali contraddizioni sociali.

f) Le centoventicinquemila firme per l'Università Autonoma Friulana sono tutti elementi spesso di segno ideologico opposto, ma comunque tutti tali da indicare l'emergere di una domanda popolare di radicamento in un territorio da cui spesso si è scacciati ed anche di identificazione di una storia occultata ed esproriata dai gruppi dominanti che man mano si sono succeduti nel Friuli.

Cosa fanno le forze politiche e sociali di fronte a questo fenomeno? Possiamo dividere queste forze in due gruppi: quelle interclassiste che di fatto sorreggono il quadro dominante e gli interessi ad esso consolidati e quelle del movimento operaio, che sia pure con prassi riformista, accettano la discriminante di classe. Tra le prime emerge con forza il tema della «friulanità» come patrimonio da salvaguardare e come insieme di valori da sorreggere una proposta di unità di tutti i friulani nell'accettazione dell'attuale ordine sociale.

Riteniamo importante, quindi, definire la «friulanità» come il termine che indica l'interpretazione e la risposta che alla «questione nazionale friulana» danno le classi dominanti.

Per quanto riguarda le forze del movimento operaio il problema è ignorato (Psi e Sindacati) oppure, nel caso del Pci riceve una risposta che può essere definita in termini di «neo-friulanità»; si tratta di un intervento che punta a delimitare la questione in un ambito puramente sovrastrutturale, linguistico e storico, mettendosi nella prospettiva di dare strumenti di una storia delle classi subalterne. Noi riteniamo che è essenziale l'analisi storica, ma essa non deve rimanere fine a se stessa, non deve essere un monumento alle classi subalterne; si deve, piuttosto, su questa analisi costruire una risposta che sia, come l'analisi di classe.

Il modo di operare del Pci tende a valorizzare alla stessa maniera la musica, la poesia, la lingua della nostra tradizione, come segni attraverso cui ricostruire la storia del passato, in termini che sono spesso solo culturali. Importante invece è partire da questo patrimonio per porsi alcuni obiettivi di lotta su cui innestare, per esempio, un processo che veda la riconquista della lingua da parte del popolo friulano. Una lingua che non intendiamo come patrimonio da «conservare» ma che sia uno strumento dinamico, vivo, che possa essere alla portata di tutti i friulani e che, nello stesso tempo, esprima tutte le esigenze sociali, politiche, scientifiche man mano che si presentano. Una lingua costruita giorno per giorno, al passo coi tempi, non inquinata, non ibrida; una lingua che per essere moderna si evolva con meccanismi che le sono propri.

Le forze della cosiddetta nuova sinistra si occupano delle questioni legate alle nazionalità in modo discontinuo e disorganico, interpretando una urgenza di impegno e di organizzazione che va ben oltre il semplice combattimento culturale.

Diversa è la posizione dei gruppi sociali e culturali tradizionalmente autonomisti che si riconoscono nel movimento Friuli, forza minoritaria di collocazione alterna (talvolta sta con la Dc, talvolta con la sinistra), ma comunque espressione di un movimento che ha saputo portare avanti alcune significative battaglie: quella per l'università per la riduzione delle servitù militari e per un diverso assetto istituzionale delle regioni Friuli e Venezia Giulia. Vi sono al suo interno due componenti: una laica (definita socialista popolare) ed una clericale (definita cristiano evangelica). La componente laica, negli ultimi anni, anche per la diminuzione del consenso elettorale, non è riuscita ad esprimersi in maniera chiara e decisa. La componente clericale (in particolare quella di «Glesie Furlane»)xattraverso un rilancio della cultura Mittel-europea attraverso un recupero storico del Patriarcato di Aquileia e della passata aggregazione col mondo tedesco, vede la soluzione dei mali del Friuli nell'integrazione. non comunque politica ma culturale ed evidentemente economia con i paesi di lingua tedesca. Sono tendenze queste molto pericolose; questo risentire del fascino discreto dell'imperialismo tedesco è un presupposto, in ultima analisi di una nuova schiavitù per il popolo friulano.

È una scelta funzionale al capitale tedesco, che ben volentieri vedrebbe il nostro popolo filogermanico, nel momento in cui l'economia friulana è impostata secondo criteri certamente non nostri e la nostra terra diventa solo di transito.

Livio Jacob

[*Tratto da «Materiali per la questione Friulana*]

LOTTE PROLETARIE/ SINDACATO

Presidiata la sede centrale Montedison dai lavoratori in lotta di Castellanza

MILANO. In occasione dell'assemblea generale degli azionisti della Montedison, un centinaio di lavoratori di Castellanza in lotta contro i licenziamenti di cinque delegati del Cdf che *«avevano realizzato interventi atti a realizzare la salvaguardia dell'ambiente, della salute, della sicurezza e della vita dentro e fuori la fabbrica»* (come scrive il volantino diffuso e sottoscritto dal Cdf e dalla Fulc), hanno presidiato gli ingressi della sede di Foro Bonaparte. Nel corso dell'iniziativa i compagni hanno distribuito un volantino di denuncia dell'operato dell'azienda. La prossima settimana a Castellanza si terrà uno sciopero generale di zona a sostegno della lotta dei lavoratori Montedison.

Altri operai denunciati a Torino

TORINO — Ennesima provocazione poliziesca contro i lavoratori di fabbriche in lotta; dopo la Honeywell di Caluso, un'altra piccola fabbrica di Torino la Oliviero ha «subito» una denuncia contro 41 lavoratori e contro la Flm per le lotte che da un mese circa ha in piedi per la difesa del posto di lavoro. La Oliviero produce impianti termici ed aereazioni, ha 120 operai e 50 impiegati; l'intera fabbrica è in lotta dal 10 aprile con assemblee permanenti e occupazione per la vertenza aperta sull'ambiente di lavoro, la mensa e spaccio, e per le 2 ore di assemblea agli impiegati. Venerdì è giunto l'ordine di sgombero dello stabilimento dal pretore, accompagnato da una denuncia della direzione contro i più rappresentativi operai e contro il sindacato motivato per «blocco delle merci, impedimento dell'ingresso ai dirigenti e per occupazione della fabbrica».

Una falsa motivazione usata solo a pretesto per ricacciare indietro la lotta che continua compatta da parte di tutti i lavoratori: i dirigenti infatti sono sempre entrati e usciti a piacimento e nessuno ha mai usato nei loro confronti violenza di qualunque tipo.

Ieri, dopo l'arrivo delle comunicazioni si è tenuta dentro la fabbrica un'assemblea: mentre la direzione si è resa irreperibile, i lavoratori hanno detto di voler continuare la lotta a ogni costo, chiedendo l'intervento dell'ufficio provinciale del lavoro per esaminare il loro caso.

Prezzi: in un anno aumento del 7,8% all'ingrosso

ROMA - I prezzi all'ingrosso sono aumentati dello 0,6% in marzo. Lo ha comunicato l'Istat al termine delle comparazioni fatte rispetto al mese precedente, precisando che il tasso annuo di incremento dell'indice (cioè la variazione percentuale rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente) è risultato pari al 7,8%.

Intervista n. 7: Benvenuto e lo sciopero

ROMA — «Non affrontare oggi il problema dell'autoregolamentazione del diritto di sciopero costituisce una falsa posizione di sinistra, che fa il gioco di chi vuol risolvere dall'alto, legislativamente, il problema». Lo afferma il segretario generale dell Uil Giorgio Benvenuto in un'intervista che pubblica *Panorama*, dopo aver ribadito di essere contrario ad ogni regolamentazione per legge del diritto di sciopero, Benvenuto ha rilevato la necessità di definire «presto» all'interno del sindacato, il modo di lottare nei servizi essenziali, come realizzare cioè delle regole interne. «È necessario ed urgente - ha detto - un dibattito ed una decisione su questi temi nel direttivo Cgil-Cisl-Uil». A proposito dell'autoregolamentazione Benvenuto ha aggiunto che «è necessario fare in modo che uno sciopero non si traduca in danno per gli altri lavoratori. Per questo bisogna darsi delle procedure». Queste comunque non potranno essere definite per legge «perchè ogni intervento legislativo in materia indebolirebbe il movimento sindacale».

Eccezionale: Carli ancora presidente Confindustria

ROMA — Guido Carli sarà riconfermato presidente della Confindustria martedì prossimo in una riunione «privata». Il giorno dopo, è già deciso (?!), terrà la relazione sull'attività dei padroni alla presenza di duemila delegati. Si sa che Carli chiederà al governo provvedimenti che consentano la ripresa produttiva ed altri in materia di mobilità, costo del lavoro e disponibilità di credito per le imprese. Marcoledì pomeriggio la nomina dei vicepresidenti: Tutto programmato!

Festività: la Flm per una scadenza di lotta entro maggio

ROMA — A conclusione del proprio Comitato direttivo nazionale, la Flm ha stabilito di prendere contatti con le altre categorie interessate per decidere una scadenza di lotta comune entro il mese di maggio a sostegno della vertenza delle sette festività soppresse. Questa, per esteso, la nota conclusiva diramata dalla segreteria nazionale della Flm:

«Il Comitato Direttivo nazionale dell'Flm, concluso il 28 aprile, ha deciso una strategia di iniziative di lotte per i prossimi mesi incentrata sui problemi della occupazione, dello sviluppo industriale del paese sulla base di iniziative industriali che sappiano collegarsi in momenti vertenziali a livelo di settore e territoriale nel Mezzogiorno. Nell'ambito di queste decisioni, il Cdn, ha affrontato anche il problema degli orari di lavoro edell'utilizo della forza lavoro in stretta connessione dei problemi dello sviluppo occupativo. In tal senso ilCdn ha valutato come tutte le iniziative assunte dal movimento sindacale per dar sbocchi positivi e concordati al problema del godimento delle festività in discussione, si siano scontrate con un atteggiamento rigidissimo della contraporte, in particolare della Confindustria. Fermo restando che la Flm intende perseguire una linea che porti ad una intesa con la controparte su tale materia, ha valutato la necessità di pervenire ad una decisione di lotta a sostegno di tale impostazione. Anche se nell'ambito della discussione delCdn erano state avanzate proposte per una indicazione precisa ed immediata (come alcuni organi di stampa hanno riferito), il Cdn della Flm, nelle sue conclusioni ha deciso invece di dare mandato alla Segreteria Nazionale di prendere contatto con le altre categorie interessate, al fine di estendere l'iniziativa, per addivenire, attraverso l'assunzione di una decisione di lotta entro il mese di maggio, ad una risposta unitaria del Movimento».

Secondo sabato di applicazione dell'accordo

Confronto tra operai e giovani davanti all'Alfa

MILANO Ieri davanti ai cancelli dell'Alfa Romeo di Arese per più di un'ora parecchi operai e membri del consiglio di fabbrica hanno discusso con i giovani che si erano dati appuntamento lì davanti. Un momento quindi molto positivo, anche se le premesse non erano le migliori. Il Cdf infatti aveva dato indicazione di essere presenti in massa ai delegati e ai lavoratori. Questo per evitare che si ripetessero gli «incidenti» della settimana prima, quando i picchetti organizzati da compagni dell'area dell'autonomia, avevano scatenato reazioni violente da parte di alcuni compagni del Pci, ma erano stati anche «male accetti» da migliaia di lavoratori presenti, i quali non avevano capito il senso di quell'intervento «dall'esterno». L'altro giorno sia Lotta Continua dell'Alfa che i compagni dell'«assemblea autonoma» avevano fatto sapere che non si sarebbero presentati alle porte, per non dare adito a strumentalizzazioni. Sono venuti però gruppi di giovani, e, senza nessuna tensione, si è discusso del problema degli straordinari, della mobilità, del rapporto tra i lavoratori e gli studenti.

«Ci siamo accorti - ci spiega un compagno dell'Alfa - che fuori di qui non sono ancora chiari i termini di questo benedetto accordo che abbiamo raggiunto per l'aumento di produzione delle Giuliette. Prima di tutto: non c'è aumento dei ritmi, perchè il passaggio da 260 a 280 vetture al giorno, viene realizzato con lo spostamento di personale dalla linea Alfetta, alla linea Giulietta. Secondo: non è vero che all'Alfa la controparte ha affermato la sua linea sul tema della mobilità. Gli spostamenti da una catena all'altra, da che mondo è mondo, sono sempre avvenuti. Anzi, casomai negli ultimi anni si è cercato di controllare il fenomeno. Ma si tratta di un problema che potremmo definire fisiologico: c'è sempre un modello che in un certo periodo tira di più».

Una mattinata, dicevamo, comunque positiva. Anche perchè, se pure molte affermazioni e iniziative degli autonomi sono state strumentali, è però vero che molte questioni restano aperte. Intanto questo accordo non è certo rose e fiori, lo si è raggiunto dopo le pesantissime interferenze delle interviste rilasciate da sindacalisti e uomini politici. E poi era stato già deciso in Cdf di far marciare contemporaneamente alcuni obiettivi precisi, come la quarta settimana di ferie o il godimento delle festività, sui quali invece la direzione rifiuta di trattare. Quindi si impone una riflessione e anche, se sarà il caso, una rimessa in discussione dell'intesa sulle 'Giuliette'.

Il confronto con i giovani, con la radicalità del loro modo di porsi rispetto al problema, con la diversità di atteggiamento nei confronti del lavoro, della nocività, delle forme di lotta, non può essere che fruttuoso, per tutte e due le parti. La presenza dei lavoratori nei reparti è stata anche ieri massiccia.

Dopo l'ammissione del buco di 35.000 miliardi

Il taglio della spesa pubblica parte dalle pensioni di invalidità

Con 35 mila miliardi di deficit delle spesa pubblica la corsa al «taglio» si fa precipitosa, l'ammissione di questo buco colossale è stata del ministro Pandolfi, È stata una affermazione grave che ha spostato molto in alto la cifra prevista, il «taglio» come al solito colpisce chi riceve meno. Quello che è accaduto al consiglio dei ministri di venerdì era prevedibile. Già se ne parlava.

Uno dei due provvedimenti presentati dal ministro del lavoro Scotti e approvati, riguardava la creazione di un filtro a nuove richieste di pensioni di invalidità. Quelle già concesse restano, le nuove invece, saranno di due tipi, *invalidità totale* incompatibile con redditi di lavoro dipendte, autonomo o professionale e *invalidità parziale* che dovrà risultare di almeno 2/3 della capacità lavorativa normale. Si passa allora a un nuovo concetto della invalidità, prima basata sulla riduzione della capacità di guadagno, oggi sulla riduzione della capacità lavorativa. Inoltre per avere diritto alla pensione bisognerà aver versato contributi per tre degli ultimi 5 anni e non per uno solo, come prima del provvedimento approvato dal consiglio dei ministri. È un passo indietro per molte persone che effettivamente vedono nella pensione di invalidità, specie nelle regioni meridionali, un mezzo di sostentamento, essendo spesso, nei fatti, un sussidio di disoccupazione pagato ad altro titolo. Fintanto che non si trovano nuovi posti di lavoro nessuno può pretendere che non siano viste come dei palliativi alla indigenza.

Non c'è ancora un giudizio definitivo da parte sindacale; in una nota diffusa dalla federazione Cgil-Cisl-Uil si prende atto che sono state sostanzialmente accolte le indicazioni del sindacato, si considera inadeguato e inaccettabile comunque il trattamento riservato all'invalido «parziale disoccupato». *«Il giudizio conclusivo della federazione dipenderà* - è detto nella nota - *dalla risoluzione finale del problema»*.

Di risolzuione finale chissà quando se ne parlerà, intanto c'è da incassare questo. Niente nuovi posti di lavoro e niente pensioni. Il Pci non si è occupato molto del provvedimento, sull'Unità di ieri c'era un articolo nelle pagine interne, ma val la pena ricordare che cosa ne pensava il partito per bocca di un suo dirigente, Luciano Barca, nel febbraio del 1977: *«L'assenza di servizi adeguati o l'inefficienza dei servizi o la assenza di lavoro spinge i cittadini a premere per ottenere dallo stato soldi, sussidi, pensioni, contributi, con i quali soddisfare privatisticamente certi bisogni. E quanto più aumentano questi sussidi in denaro tanto più si restringono i mezzi finanziari per aumentare le risorse e creare nuovi posti di lavoro. Come spezzare il cerchio?»*.

DALLA PRIMA PAGINA

Moro convoca il CN Dc

no (di cui Moro è presidente) incaricando Misasi di presiederlo invece di Aldo Moro, erano Improntate al tentativo di mantenere un rigido silenzio. Ma l'inquietudine era palese, e cominciavano a serpeggiare dubbi, incertezze; le accuse di Moro alla Dc sono tanto pesanti che non possono non lasciare il segno. L'on. Carora (Dc) ha detto che il Cn deve essere riunito, proprio come scrive Moro. Gli altri dirigenti invece tacciono. Craxi scriveva: *«Il terrorismo non si sconfigge lasciando uccidere Moro»* aggiungendo che i doveri dello Stato non sono soltanto quelli conclamati da Dc e Pci. Nel sottolineare, positivamente, l'accordo tra alcune posizioni che noi sul *QdL* sosteniamo da tempo con queste recenti affermazioni del segretario socialista, non possiamo tuttavia tacere il fatto che il Psi conserva un comportamento grandemente contraddittorio: basti pensare alla legge Reale-super, alla marcia indietro sulla richiesta (avanzata durante il congresso socialista) di una precisa delimitazione temporale dei provvedimenti eccezionali. Questa schizofrenia - un tratto tipico del Psi - rafforza le spinte a destra in atto nel paese. Ieri, per esempio, abbiamo letto l'intervista di Pecchioli a *Panorama*, nella quale il senatore del Pci, tutt'altro che nuovo a imprese reazionarie del genere, ha affermato che i capi della cosidetta autonomia dovrebbero essere messi in galera, perchè *«istigano»*. Poi è passato a spiegare che occorre reprimere: i magistrati lassisti o timorosi, tutto questo proliferare di giornali, giornaletti, e testi, che *«spesso commettono reati di istigazione»*. Poi se l'è presa con le radio libere, proponendo che *«bisognerebbe creare, nelle maggiori città, dei centri di ascolto delle radio private»*. No, cari lettori, non è il ricordo di Beria che ispira Pecchioli, nella sua veste di aspirante capo della polizia. Purtroppo è qualcosa di più tragico, dal momento che queste proposte vengono avanzate dopo anni di grandi lotte democratiche e progressiste di milioni di lavoratori e di studenti. Tutto questo non esiste più per il Pci; il '68 è stato stravolto, seppellito. La prossima volta toccherà alla Resistenza? Quello che abbiamo sentito nelle piazze il 25 aprile sembra proprio confermare questa tendenza autoritaria sempre più accelerata.

Ma torniamo a Moro. Ha parlato ancora, in modo chiarissimo: ora tutti devono dare delle risposte precise. Non solo alle Br, anche al presidente della Dc, l'insigne statista - come tutti si sono sperticati a definire - che rivendica la sua lucidità mentale. E, c'è da aspettarselo, si faranno sentire anche le Br. Intanto l'istruttoria sula caso Moro è stata trasferita alla Procura generale della Repubblica. Ma, visto l'andamento delle indagini, non c'è da aspettarsi gran che, se non la conferma che nessun passo in avanti è stato fatto.

Trattare o no? Alcune opinioni

intorno a un quadro istituzionale che, ci se ne renda conto o no, anzichè battere alimenta il terrorismo.

Sta qui, nella rottura di questa logica, la validità dell'iniziativa socialista che se vuole essere concreta va sviluppata fino al rovesciamento della tendenza autoritaria in atto. La democrazia non può che trarne vantaggio; e se ne dovesse derivare anche la salvezza di Moro, chi se ne potrebbe dolere?

Viaggio di Forlani in Iran

ROMA -Il ministro Forlani si recherà prossimamente in Iran.

Il ruolo importante che l'Iran svolge all'interno dell'Opec non lascia alcun dubbio che le conversazioni avranno tra i temi principali la crisi economica internazionale e il modo di fronteggiarla. È da tempo che tra Italia e Iran non vi sono contatti a livello ufficiale. L'ultimo risale al dicembre 1976 quando visitò Teheran il ministro del commercio estero Ossola.

DALL'ESTERO

Consolidata l'influenza dell'Urss in Afghanistan

La normalità sta tornando a Kabul

I nuovi capi militari dell'Afghanistan hanno ormai il pieno controllo della situazione a Kabul dopo il colpo di stato di due giorni fa. Dalle prime ore di venerdì pomeriggio non vengono segnalati combattimenti nella capitale afghana anche se le strade ed i punti strategici continuano ad essere presidiati da carri armati e mezzi blindati dei reparti militari che hanno compiuto il colpo di stato. La tensione nelle città sta diminuendo e la situazione sta tornando lentamente alla normalità. Queste informazioni provengono da fonti diplomatiche l'unico canale tra Kabul e il mondo esterno.

Tali fonti, hanno riferito voci secondo le quali nella città vi sarebbero state esecuzioni sommarie. Molti membri della polizia di Kabul sarebbero stati uccisi o arrestati durante il copo di stato.

Il regime di Daud durava dal luglio 1973, quando era stato rovesciato il lungo regno di Mohammed Zahir Shah, un sovrano decisamente reazionaro, feudale e repressivo. Con Daud si era tentato un esprimento di democrazia borghese, introducendo proprio l'anno scorso una costituzione che faceva dell'Afghanistan una repubblica presidenziale. Il potere restava però accentrato nelle mani di Daud, capo dello Stato e del Governo, che indiceva elezioni pubbliche ma molto macchinose per il 1979. Sarebbe infatti stata creata una Assemblea legislativa, ,ultimo frutto di tutta una serie di assemblee «di base» totalmente in mano al partito unico, il Partito della Rivoluzione.

Le condizioni però del paese, chiuso al mare, montuoso ed in gran parte desertico, non permettevano al Partito della Rivoluzione di godere della pace sociale. Infatti l'estrema miseria del proletariato dei piccoli villaggi e dei numerosissimi nomadi afgani hanno costretto Daud a chiedere in continuazione aiuti all'estero.

Soprattutto l'Unione Sovietica ha approfittato dell'estrema carenza di prodotti finiti dell'Afghanistan, intrecciando una fittissima relazione commerciale e politico-militare col regime di Daud. Grazie anche agli aiuti di alcuni paesi capitalistici (Usa, Germania occ., Giappone, ecc.) la bilancia commerciale è stata mantenuta in pari negli ultimi anni.

Il colosso sovietico, che confina in gran parte con l'Afghanistan, ha condizionato sempre più il regime di Daud, provocando al suo interno più volte tentativi di sommossa per avere a Kabul una svolta marcatamente filomoscovita.

L'ultimo episodio di repressione interna è stato la scintilla che ha provocato il colpo di stato del 27 aprile. Un militante di sinistra, Amir Akbar Khabir, è stato ucciso una decina di giorni fa.

Ora è chiaro che tali sommosse sono state strumentalizzate dai sovietici, che hanno colto l'occasione per imporsi in modo più definitivo nel paese. Tale colpo di stato è evidentemente facilitato dalla scarsa omogeneità del popolo afgano, diviso in varie nazionalità, con l'80% di agricoltori poveri ed il 15% di nomadi con un territorio molto esteso (il doppio dell'Italia).

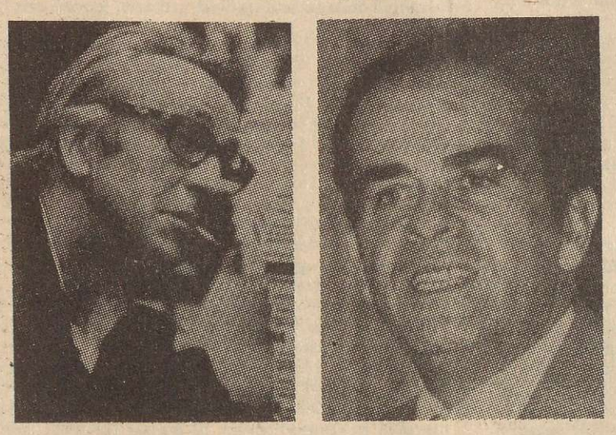
La politica estera sovietica, tesa all'egemonismo senza pudori, ha trovato in questa parte dell'Asia una nuova occasione di imporsi, allargando così il suo fronte dopo aver stretto relazioni con tutto il subcontinente indiano.

Gruppo Asia

Marchais liquida l'opposizione «liquidazionista»

I burocrati del Pcf

Approvato da un Comitato Centrale assai poco «storico» il rapporto del segretario - Tutto bene oggi, qualche errore dopo il '56



Althusser, e a destra, il segretario del Pcf Marchais.

Il comitato centrale del Partito comunista francese, convocato per mercoledì e giovedì scorsi, ha adottato il rapporto politico presentato dal segretario Marchais a nome dell'Ufficio politico. I lavori sono poi stati, eccezionalmente, prolungati a tutto venerdì per permettere al gran numero di oratori iscritti di pronunciare il loro intervento. Il rapporto di Marchais, occorre dirlo, è stato quanto di più burocratico è stato dato di sentire per un partito che si dichiara parte integrante del filone eurocomunista e che pure critica i metodi e la linea del Pc sovietico. Marchais, pur riconoscendo l'esistenza in seno al partito d'opinioni diverse, ha teso a minimizzarle ed esorcizzarle coi più deteriori metodi della tradizione stalinista: ha prima fatto appello allo spirito di partito, ha poi presentato gli oppositori come intellettualini staccati dalle masse: ha infine opposto l'uno all'altro Althusser e Elleinstein, pur senza nominarli esplicitamente, accusandoli di «condurre il partito alla liquidazione». Quanto al «mondo esterno» il segretario del Pcf se l'è presa principalmente con l'alleato degli ultimi anni e cioè col Partito socialista accusato di «tradimento», di essere all'origine della sconfitta elettorale, di aver virato a destra in direzione della socialdemocrazia. In verità i critici interni al partito generalmente non rifiutaro l'analisi della direzione sulla svolta a destra del Ps, ma si chiedono come si sia arrivati a ciò, si chiedono se la sola risposta possibile era di portare la sinistra alla sconfitta, rimettendo nel suo splendido tradizionale isolamento il partito. A tutta questa problematica Marchais non ha minimamente risposto. Gli accenni autocritici il segretario del Pcf ha preferito riservarli al passato non recente, ammettendo i ritardi nel processo di destalinizzazione dopo il XX congresso del Pcus. Quanto alle proposte per il futuro, Marchais ha indicato 5 obiettivi. Estendere le lotte sociali, allargare gli spazi di democrazia istituzionale, proseguire l'azione verso la classe operaia, sviluppare l'attività verso le donne e i giovani, e in politica estera la battaglia per un disarmo progressivo concordato e quella per le elezioni europee. Come si vede niente di nuovo, niente che possa far prevedere nella verifica pratica nè un'estensione dell'influenza comunista fra le masse, nè tantomeno l'instaurazione di un nuovo rapporto col Ps. Lo «storico» Cc del Pcf si conclude così senza neanche una decisione di allargamento del dibattito sulle colonne del giornale del partito, ma in una maniera che lascia presagire che le contraddizioni emerse nonostante la cappa in cui si vuole imbrigliarle, non potranno che svilupparsi

A Annunci

PIOLTELLO (MILANO)
Oggi pomeriggio comizio elettorale con M. Gorla.

CORBETTA (MILANO)
Oggi alle 11,30 comizio elettorale con M. Gorla.

MAGENTA (MILANO)
Oggi alle 11 comizio elettorale con M. Gorla.

MONTEVARCHI (AREZZO)
Oggi alle 11, comizio elettorale con E. Ronchi.

SANTA MARIA DEGLI ANGELI (ASSISI)
Oggi alle 10,30 comizio elettorale con N. Zandegiacomi.

ANAGNI (FROSINONE)
Oggi alle 11 comizio elettorale con G. Russo.

GALTAINA (LECCE)
Oggi comizio elettorale con P. Ferraris.

BONA COMPRA (CENTO)
Oggi comizio elettorale con S. Conti.

DODICI MORELLI (CENTO)
Oggi alle 11,30 comizio elettorale con A. Cesari.

RENAZZO (CENTO)
Oggi alle 11 comizio elettorale con A. Cesari

ORISTANO
Oggi alle 9,30 in sede, direttivo regionale.

CHIETI
Oggi alle 9,30 in sede via Agostiniani 14, assemblea inter-provinciale Chieti -Pescara.

FIRENZE
Oggi alle 9,30 tutti i compagni di Dp dell'Isolotto devono trovarsi in sede della Sez. Statale 67 per preparare la diffusione del *QdL*.

UDINE
Oggi dalle 9 alle 13 c/o Motel Agip di viale Ledra 24, dibattito pubblico a carattere regionale aperto alle organizzazioni circoli e tutti i compagni interessati. Partecipa S. Miniati.

PRATO
Lunedì alle 8 tutti i compagni si trovino in sede per partecipare alla manifestazione e alla diffusione del *QdL*

MILANO
Tutte le sezioni di Milano devono mandare due compagni lunedì alle 9 (puntuali) ai Bastioni di Porta Venezia, al furgone della federazione per la diffusione del *QdL* e del materiale per la sottoscrizione.

BERGAMO
Dp sarà presente alla manifestazione unitaria con caratterizzazione di movimento. I compagni devono trovarsi alle 9 in sede. Concentramento al piazzale della stazione alle 9,30 dietro lo striscione.

GENOVA
Lunedì alle 10,30 agitazione nei quartieri e manifestazione a Sanpierdarena.

LUCCA
Tutti i compagni di Dp della zona si ritrovano in sede a Lucca alle 9,30 del 1° maggio per partecipare alla manifestazione.

REGGIO CALABRIA
Lunedì alle 17,30 manifestazione della sinistra rivoluzionaria.

RETTIFICA

Nell'articolo che riguarda Fronte Popolare pubblicato in pagina 4 del QdL di ieri è stato saltato un rigo, cosicchè risulta capovolto il senso del discorso. Di seve leggere: «Il nodo del dissenso tra noi e Mls sta nel fatto che l'Mls il pericolo principale è il fascismo: non dunque - come noi sosteniamo la tendenza alla democrazia autoritaria, ma un «processo di fascistizzazione».

MILANO
I funerali della compagna Panzeri Teodolinda si terranno lunedì 1° maggio con inizio alle ore 9,30 alla chiesa di Brusuglio [MI].